

## *Amato Cini lirico dell'ansia* di Gualtiero De Santi

Non esiste alcuna linearità nominale che si ponga a punto risolutivo della produzione artistica di Amato Cini, nel senso che da un sacerdote ci si debba obbligatoriamente attendere liriche in chiave religiosa.

All'incontrario, riflettendo sui suoi versi, possiedono una più convalidata legittimità quei caratteri della sua opera che palesino una dinamica scambievole tra una sorta di crisi novecentesca ben avvertita dai poeti, e a maggior ragione da quelli in cui l'intensità spirituale tiene una forte incidenza, e la scrittura in versi per come essa appare in Cini: tra l'abisso e il cielo, per dirla con una endiadi utilizzata per i testi elaborati dal nostro tra il 1979 e il 1987 e pubblicati due anni dopo, nell'89, per la Forum / Quinta Generazione: *Tra cielo e abisso*. Come suona già nel titolo quel piccolo ma altrettanto prezioso libro sgusciato fuori da un involucri baudelairiano ritrovato nel lascito culturale dell'Ottocento (anche nei riflessi novecenteschi) e riconosciuto dall'autore nel proprio controcanto soggettivo.

Si direbbe nel giusto Angelo Jacomuzzi allora che nel testo di presentazione a codesta raccolta postuma riconosce che l'attacco non è propriamente quello delle "correspondances", dunque è alieno da una stretta linea simbolista. Mentre coglie nel vero Carlo Bo quando osserva, nella propria premessa a *L'acqua dentro la roccia* (sempre Forum, anno 1983), che quel che anima i versi di Amato Cini è un'idea di esistenza, meglio di vita allo stato puro, al suo stato di essenza. Sia che quella essenza venga soltanto percepita sia soprattutto che ci si proponga di raggiungerla. Essendo la poesia, precisamente in ordine a queste tensioni, qualcosa che lancia un ponte fra le cose e il dolore del mondo da un lato, e l'animo di chi scrive dall'altro. Tra la roccia e l'acqua che la scava segui-

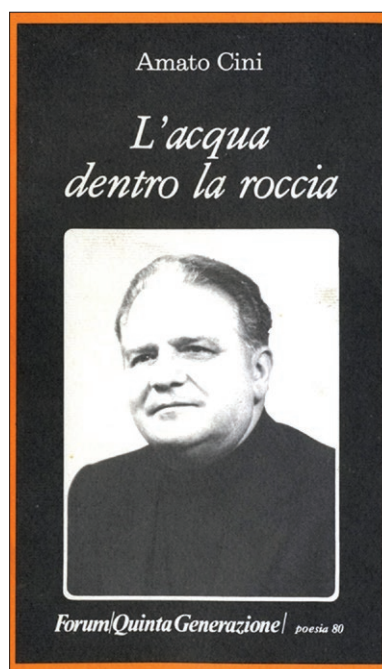
ta dal vento che batte la superficie. Sicuramente Amato Cini è un poeta della nostra costellazione religiosa italiana, inquieto come i mistici e fulminante come Clemente Rebora. Ma la sua materia non è la mera salita al cielo o l'ascesi in senso stretto, che pur presenziano alla sua ispirazione e alle ragioni che l'hanno portato a scrivere, quanto invece la vita nelle sue complesse tessere e contrapposizioni. Come del resto lui stesso confessa nella lirica *in incipit* della raccolta postuma ordinata dal nipote Abramo Cini. E come recita significativamente la citazione pirandelliana collocata *in limine* alla prima composizione, "*Analfabeta cosciente*", allora che esprime e ugualmente dice agli uomini cosa sia nella poesia quella vita che la alimenta: senza alcun dubbio, alcunchè di diverso dallo scrivere bene e dalla mera letteratura, oltre che dalla maschera con cui tentiamo di velare le nostre coscienze infelici.

*Per misurare altezze o distanze  
angolari di stelle  
non ho sestante analfabeta cosciente,  
eppure mi si aprono a volte  
nel buio ventagli di luce,  
specchi ove seguo il corso abissale  
del cielo,  
glorie di arcobaleni.*

Immediatamente dopo si innalza un vento ignoto: a dire come gli alberi assorbono il sole e perché per seguire i dettami dell'esistenza gli uccelli facciano ritorno al nido. Onde l'effusione, l'esclamazione, persino l'ebbrezza: «O avventura suprema, / o vertigine. / Vita».

Il che non allude a una variante di panismo o a tentazioni dannunziane, malgrado che si ostenti una scrittura larga e armoniosa, fluente e musicale, con però il tasso di non nascondibili strappi e dissezioni comuni agli autori del Novecento. Ma al modo





in cui sul piano della scrittura Amato Cini non si affida a suggestioni metafisiche, o meglio prettamente metate-stuali, se si vuol stare alla forma, ugualmente parrebbe non legarsi a una vera materialità.

La sua è al contrario una fisicità composita, dunque complessa, intes-suta di bagliori ed ombre, di tensio-ni ed effati: contraddittoria, lacerata. Una materia vitale che si stempera nell'aria, in un «vento radente» che presto si rovescia nel suo opposto. E il suo ragionare, lo si direbbe un filosofo sul mondo che non si concede a fenomenologie terrene o accademiche ma tende piuttosto a Dio, al cielo. Per raggiungere i quali serve conoscere le tenebre vivendo in esse come altrettanto nella luce. Secondo quel particolare nomadismo di stati d'animo e posizioni: per cui, «per un istante di gioia / si sconta una tenebra lunga».

E come ha rilevato Don Italo Mancini nell'ambito di un convegno-seminario tenutosi ad Urbino nel febbraio 1988, quella di Don Amato Cini è alla fine poesia spirituale nel senso più radicale, ma appunto perché interiormente connessa ai ritmi del «Tempo» e della «Vita». Una vita che consuona con gli Assoluti che contengono e insieme disingarbugliano le petrosità dell'anima, in una notte che il poeta non intende schermare.

Infine, un concetto di esistenza – quella che lui esprime – che sul piano tematico e in parte anche sul piano formale può ricordare – come ben propriamente è stato osservato – un San Juan de la Cruz e quei mistici i quali non tradiscono i moti dell'animo e di una coscienza che nella ricerca intentata negli scandenti della scrittura in versi trova il modo di ripercorrere originalmente uno dei sentieri centrali della poesia moderna.

**Amato Cini** è nato a Fermignano (PU) il 4 marzo 1919 ed è scomparso a Urbino il 27 novembre 1987.

Ha preso i voti in qualità di sacerdote ed è stato docente di lettere italiane e latine nei licei statali. Ha pubblicato per la prima volta in *Poeti Italiani del secondo dopoguerra*: vol. I, con premessa di Mario Apollonio (Miano, Milano 1956).

Raccolte di poesie: *Le rive del tempo* Miano, Milano 1957; *Non è giorno ancora*, Miano, Milano 1959; *Vento e rocce*, Miano, Milano 1962; *Cadenze del tempo penultimo*, Omnia, Roma 1965; *Un difficile Dio* (con presentazione di I. Mancini e quattro incisioni di W. Piacesi), Cà Spinello, Urbino 1977; *Notizie dal vento*, con introduzione di G. Bárberi Squarotti, Miano, Milano 1979; *I giorni del nomade* (nota introduttiva di G. Bárberi Squarotti), Forum/Quinta Generazione, Forlì 1980; *L'acqua dentro la roccia* (presentazione di C. Bo e quattro incisioni di W. Piacesi), Forum/Quinta Generazione, Forlì 1983; *Tra cielo e abisso* (raccolta postuma con presentazione di A. Jacomuzzi) Forum/Quinta Generazione, Forlì 1989.

Il 25 febbraio del 1988 presso il Circolo Universitario di Urbino si è tenuto un Convegno sulla sua figura promosso da Italo Mancini cui hanno partecipato U. Del Moro, Z. Fortini, G. Mosci, U. Piersanti, G. Savorelli. Sempre al Circolo Acli Universitario di Urbino, il 26 febbraio 2016, è stata organizzato un seminario sulla sua poesia.

**Gualtiero De Santi** è saggista e comparatista. Tra i suoi interessi figurano appunto la letteratura, il cinema, la musica, la filosofia e insieme le arti figurative. Ha insegnato all'Università degli studi di Urbino «Carlo Bo».

**Oliviero Gessaroli**,  
direttore della rivista VivArte  
**Susanna Galeotti**,  
Presidente L'Arte in Arte, grafica